



Notiziario Interno della Comunità Impegno Servizio Volontariato

In Questo Numero

Il messaggio della Presidenza

2 QUI COLOMBIA



La resistenza dei Nasa di fronte alla "disarmonia"

3 QUI HAITI



Il lockdown impossibile

4 QUI SENEGAL



Nel silenzio assordante progettiamo il futuro

5 QUI VENEZUELA



Una crisi umanitaria endemica

6 QUI SETTORE RIFUGIATE



Aspettando la sanatoria

7 QUI EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA GLOBALE



Le sfide della didattica a distanza

La pandemia che l'Assemblea si porta via

Ogni anno ad aprile o maggio CISV si riunisce in un momento assembleare importante, che non è "solo" la presentazione del bilancio di esercizio, ma una condivisione degli impegni dell'Associazione in Italia e nel mondo.

Quest'anno la pandemia in atto, le restrizioni per contenerla e lo stato d'emergenza dichiarato dal governo hanno condizionato e condizionano ancora le nostre attività e la vita associativa, per cui tra le altre cose non è stato possibile convocare l'Assemblea per l'approvazione del bilancio entro il termine consueto. In realtà il Decreto "Cura Italia" ha previsto questa eventualità consentendo la proroga della convocazione e dello svolgimento dell'assemblea entro il 31 ottobre. CISV, con delibera del Consiglio del 29 aprile 2020, ha colto l'opportunità.

Abbiamo comunque provveduto alla redazione del bilancio 2019 e, una volta che questo sarà approvato dai revisori interni e dal revisore esterno, sarà nostra premura renderlo disponi-

bile e comunicarlo ai soci, in attesa di poterci vedere in Assemblea per la vostra approvazione.

Al momento non possiamo sapere quando e come (magari a distanza?) potremo convocarla, ma cercheremo di farlo non appena le disposizioni di contenimento dell'epidemia lo consentiranno. Siamo comunque fiduciosi di potervi incontrare entro luglio. In quell'occasione, oltre che all'approvazione del bilancio, saremo chiamati a modificare alcuni articoli dello Statuto, come richiesto dalla Riforma del Terzo Settore.

Non vedete dunque qui esposti numeri ma parole, che ci auguriamo testimonino sia il continuo impegno di chi lavora in CISV in questo difficile periodo sia il legame associativo che vogliamo tenere vivo e che ci rende uniti nell'affrontare il difficile momento che stiamo tutti e tutte attraversando.

A presto!

La Presidenza CISV

Felicità per la liberazione di Silvia Romano

"Non arrabbiatevi per difendermi"

Nei lunghi mesi dal novembre 2018 tante volte abbiamo pregato e sperato per la sorte di questa nostra sorella che finalmente è tornata a riabbracciare i suoi cari, dopo un'esperienza di sequestro inenarrabile.

Proprio quando le speranze incominciavano ad affievolirsi, apprendere questa notizia è stato motivo di gioia grandissima.

La gentilezza del messaggio con cui Silvia ha ringraziato su Facebook tutti coloro che l'hanno accompagnata con un pensiero in questo triste periodo della sua vita è la risposta più bella e disarmante, di fronte alla ferocia vigliacca e alla volgarità inqualificabile delle invettive ricevute al rientro.

Ci è parso bello quindi pubblicare per intero questo suo post del 14 maggio.

"A tutti gli amici e le amiche che mi sono stati vicini con il cuore in questo lungo tempo, grazie grazie grazie.

Grazie anche a chi non era un amico, ma un conoscente o uno sconosciuto e mi ha dedicato un pensiero.

A tutti coloro che hanno supportato i miei genitori e mia sorella in modo così speciale e inaspettato: scoprire quanto affetto gli avete dimostrato per me è stato ed è solo motivo di gioia, sono stati forti anche grazie a voi e io sono immensamente grata per questo.

Non vedevo l'ora di scendere da quell'aereo perché per me contava solo riabbracciare le persone più importanti della mia vita, sentire ancora il loro calore e dirgli quanto le amassi,

nonostante il mio vestito.

Sentivo che loro e voi avreste guardato il mio sorriso e avreste gioito insieme a me perché alla fine io sono viva e sono qui. Sono felice perché ho ritrovato i miei cari ancora in piedi, grazie a Dio, nonostante il loro grande dolore. Perché ho ritrovato voi tutti pronti ad abbracciarmi. Io ho sempre seguito il cuore e quello non tradirà mai. Vi chiedo di non arrabbiarvi per difendermi, il peggio per me è passato. Godiamoci questo momento insieme. Vi abbraccio tutti virtualmente forte e spero di farlo presto anche dal vivo. Vi voglio bene".

Firmato, Silvia (non Aisha).



L'arrivo di Silvia Romano a Ciampino



CISV AI TEMPI DEL COVID-19

In queste pagine abbiamo raccolto alcune testimonianze di come i cooperanti e i settori del CISV hanno iniziato a reagire all'emergenza del Covid-19. Senza pretesa di essere esaustivi, in una realtà in continua evoluzione, possiamo scorgere un denominatore comune nella determinazione di fronte alle sfide e nel continuare l'impegno di solidarietà in tutti gli ambiti in cui CISV è presente. Per ulteriori approfondimenti sul tema: cisvto.org/blog

Qui Colombia

La resistenza dei Nasa di fronte alla "disarmonia"



Nel linguaggio Nasa il virus viene categorizzato come "disarmonia", qualcosa che rompe un equilibrio fatto di opposti complementari, turbando un ordine che permette la coesistenza tra ogni essere umano e gli altri, e tra ogni essere umano e il resto dell'universo. La dicotomia armonia-disarmonia contiene in sé quelle di pace-guerra e salute-malattia

Non sapremmo descrivere lo sgomento provato alla notizia del rimpatrio per l'emergenza sanitaria. Eravamo in Colombia dal 4 agosto 2019. Il passaggio dal nostro "isolamento volontario" tra le montagne di Toribio con i Nasa, limitate negli spostamenti e nelle attività da un protocollo di sicurezza molto rigido, a un "isolamento forzato" a casa, in Italia, per ragioni diverse ma ugualmente gravi, è stato difficile da digerire. Siamo riuscite a vivere e lavorare per quasi 7 mesi in un luogo dove si agguangono ogni giorno nuovi morti al

numero già alto di persone uccise per colpa di una guerra che non smette di mietere vittime. Poi scoppia la crisi del Covid-19 e nel giro di qualche settimana veniamo rimpatriate. Ci è sembrato tutto così assurdo... Nel linguaggio Nasa il virus viene categorizzato come "disarmonia", qualcosa che rompe un equilibrio fatto di opposti complementari, turbando un ordine che permette la coesistenza tra ogni essere umano e gli altri, e tra ogni essere umano e il resto dell'universo. La dicotomia armonia-disarmonia contiene in sé quelle di pace-guerra, salute-malattia in quanto disarmonia è il conflitto armato, ma anche lo sfruttamento della Madre Terra da parte delle multinazionali; è la malattia non solo del corpo, ma del sentimento, *lo'ūs cxika* (el corazón engorgojado, il cuore ammalato di parassiti), il distacco dal nostro "io" profondo, dal nostro legame con la terra e gli esseri che la abitano, dalla nostra spiritualità, che ci rende consumatori, individualisti, predatori verso l'ambiente e gli altri.

Il 17 marzo il Consiglio Regionale Indigeno del Cauca (CRIC) ha pubblicato una risoluzione in cui si elencavano le prime direttive per la prevenzione e la gestione del virus. Oltre alle misure attive su tutto il territorio nazionale rispetto alla

limitazione degli spostamenti fuori casa e il protocollo sanitario da seguire per i casi di sospetto contagio, le autorità indigene hanno stabilito la chiusura di tutte le vie d'entrata ai territori ancestrali, costituendo 387 punti di controllo in cui la Guardia Indigena impedisce l'accesso di chiunque sia esterno al territorio. Inoltre si stanno svolgendo attività di prevenzione in collaborazione

con operatori del sistema sanitario, indicando alla popolazione i corretti comportamenti da seguire, disinfettando l'aria e gli stessi *comuneros* con piante medicinali e compiendo rituali di "armonizzazione" con l'accompagnamento dei *The wala* - guide spirituali che attraverso la conoscenza degli spiriti della natura mantengono l'equilibrio corpo-spirito e l'armonia comunitaria. L'autonomia nel controllo territoriale di cui dispone la Guardia Indigena ha evitato la militarizzazione del territorio da parte dell'esercito nazionale - di cui invece si fa uso nel resto del Paese per la gestione dell'emergenza. Purtroppo, l'incremento dei posti di blocco da parte della Guardia Indigena, che da sempre si occupa di contrastare l'azione degli attori armati e il narcotraffico legato ai *cultivos ilícitos* (coltivazioni illegali) di coca e marijuana, ha scatenato reazioni ancora più violente da parte dei gruppi armati, che hanno perpetrato *hostigamientos* (attacchi armati) contro la polizia e hanno attentato alla vita del coordinatore della Guardia Indigena del Nord Cauca. Per affrontare i cambiamenti legate all'isolamento e prevenire la diffusione del virus, tutta la comunità si è orientata verso il rafforzamento e il recupero delle pratiche culturali ancestrali. A fronte della chiusura delle scuole - e vista l'impossibilità di accedere alla didattica a distanza - si sta potenziando il ruolo pedagogico tradizionale della famiglia, della *tulpa* (luogo in cui famiglia e comunità, intorno al fuoco, dialogano, prendono decisioni, costruiscono il sapere) e dell'orto familiare per la trasmissione delle conoscenze legate alla natura, alla spiritualità e alla cultura propria. Il sistema di sanità pubblica, il sistema di salute autonomo indigeno e i medici tradizionali stanno lavorando insieme e capillarmente sul territorio. Per fortificare le difese immunitarie dei *comuneros*, i medici tradizionali delle comunità indigene appartenenti al CRIC si sono riuniti per decidere come guidarle e proteggerle, dando informazioni sulle piante medicinali ed effettuando rituali di armonizzazione e protezione collettivi.

Per sopperire alle restrizioni sull'entrata di alimenti di importazione, si è cercato di consolidare l'autonomia alimentare grazie al *tul* (sistema di produzione agro-ecologica familiare basato su autosufficienza e cooperazione comunitaria) e al baratto di prodotti tra le famiglie, recuperando così il mercato locale e le forme di mutualismo tradizionali. A differenza delle città, dove scarseggiano acqua e alimenti, le zone rurali come Toribio sono avvantaggiate dall'attività agricola già presente. Tuttavia anche lì inizia a pesare l'innalzamento dei prezzi, soprattutto dei prodotti industriali e di quelli necessari all'agricoltura.

Continua a pag. 3 ->

TOTALE CRESCITA CORONAVIRUS COLOMBIA FINO AL 15/05

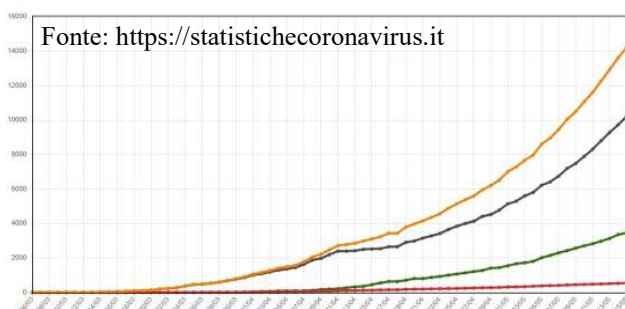
Contagiati
14.939

Casi Attivi
10.790

Morti
562

Guariti
3.587

Fonte: <https://statistichecoronavirus.it>





-> Segue da Pag 2

Molti, soprattutto gli anziani, ritengono che la perdita dell'autonomia alimentare, delle pratiche culturali legate all'alimentazione con prodotti nativi, della conoscenza della medicina tradizionale e della spiritualità abbiano reso la comunità più vulnerabile al virus. Inoltre, si sta fortemente criticando la gestione della crisi a livello nazionale: le misure adottate dimostrano un totale disconoscimento della concreta realtà di milioni di colombiani che non possono permettersi il lusso dell'isolamento. Un esempio lampante sono le zone rurali come Toribio, dove non sono mai arrivati gli aiuti promessi dal governo nazionale per far fronte alla scarsità e all'aumento dei prezzi di alcuni beni. Al contrario, lo stato d'emergenza è stato sfruttato dal governo per scavalcare il diritto delle comunità indigene alla consultazione previa e si è attinto alle risorse del fondo pensioni, ai prestiti internazionali e al bilancio nazionale per finanziare aiuti che, ancora dopo settimane, non

arrivano. Il sistema di salute non è pronto a sopportare l'esplosione del virus in queste comunità, la Guardia Indigena e il personale sanitario sono privi dei necessari dispositivi di prevenzione (mascherine, guanti ecc.). E c'è anche chi si rifiuta di sottostare all'isolamento volontario, come i *liberadores/as* del Processo di Liberación de la Madre Tierra [movimento di resistenza delle comunità Nasa del Nord del Cauca per liberare e riconvertire, attraverso l'occupazione, le terre coltivate da multinazionali della canna da zucchero, di cui rivendicano il possesso in quanto territori ancestrali e a gestione collettiva]. Per costoro abbandonare i campi vorrebbe dire perdere anni di lotte grazie a cui si sono recuperati terreni in mano alle multinazionali dell'agroindustria - che peraltro sono tra i soggetti non toccati dalle misure preventive, libere di far lavorare i propri dipendenti non dotati di dispositivi di prevenzione.

Giulia Caramaschi e Costanza Belli
già Corpi Civili di Pace in Colombia

Qui Haiti

Il lockdown impossibile

Ad Haiti l'epidemia è iniziata ufficialmente il 19 marzo, i primi due contagiati sono stati un belga e un haitiano che rientrava dalla Francia. Il governo ha immediatamente diramato misure di contenimento come la chiusura delle scuole, il divieto di assembramenti di più di 10 persone, le raccomandazioni sull'igiene e l'indicazione di stare a casa, che però non è obbligatoria e qui non può esserlo: le persone sono costrette a uscire tutti i giorni per poter sopravvivere, trovare qualche lavoretto e fare la spesa; nella maggior parte delle abitazioni mancano acqua ed elettricità, non si possono fare scorte di viveri.

A Port-au-Prince il Comune ha collocato cisterne d'acqua clorata in alcuni punti della città, con la scritta "Lave Men Noul" (lavati le mani), proprio perché nelle case non c'è l'acqua corrente.

Adesso si vive fra il timore e la speranza: il timore perché Haiti è un Paese poverissimo, con un sistema sanitario precario: ci sono soltanto 137 letti di terapia intensiva (di cui solo una decina rispettando standard minimi) per 11 milioni di abitanti. Negli ultimi due anni c'è stata anche una grave crisi socio-politica che ha causato più volte il blocco totale del Paese; tra settembre e novembre 2019 gli studenti hanno perso tre mesi di scuola, e adesso ne perderanno altri. Però si vive anche nella speranza che qui la diffusione del virus venga contrastata meglio che da altre parti, per le condizioni climatiche, l'età media e le difese immunitarie della popolazione, che ha già affrontato numerose epidemie da cui è uscita rafforzata. Un immunologo dell'Oms mi spiegava che ad Haiti la 'normale' influenza ha una curva d'incidenza più bassa rispetto ad altri Paesi. Quindi speriamo.

Per quanto riguarda i progetti CISV, ci si è organizzati in modo da non dover interrompere le attività ma piuttosto riadattarle almeno in parte: ad esempio avevamo in programma alcune campagne di sensibilizzazione sui diritti

dei minori e sulla collaborazione tra Comuni e società civile (da realizzare attraverso trasmissioni radiofoniche, video, poster e dépliant informativi) che adesso saranno rivolte a informare sugli aspetti sanitari e sociali dell'epidemia: dalle corrette pratiche igieniche al contrasto allo stigma nei confronti di chi si ammala, fino alla responsabilità di dichiarare eventuali sintomi di contagio. Abbiamo anche realizzato specifiche formazioni all'équipe dei colleghi locali che abbiamo rifornito di mascherine, riducendo la compresenza di persone negli uffici e dotandoli di prodotti igienico-sanitari, oggi molto costosi perché distribuiti da realtà private che stanno speculando sui prezzi.

Nell'area urbana di Port-au-Prince siamo riusciti a rifornire 5 centri d'accoglienza per bambini e adolescenti con kit igienici e sanitari (confezioni di acqua pulita, candeggina, cloro, guanti, saponi antibatterici ecc.) e a rafforzare le scorte alimentari di 4 centri residenziali (riso, olio, farina, mais, piselli, spaghetti, sale...). Certamente questa situazione avrà un impatto forte e metterà in ulteriore difficoltà il Paese, e di conseguenza i progetti, ma la nostra presenza qui deve continuare e mostrare anche una capacità di adattamento e di risposta ai problemi contingenti.

Fabio Ricci
Coordinatore CISV Haiti

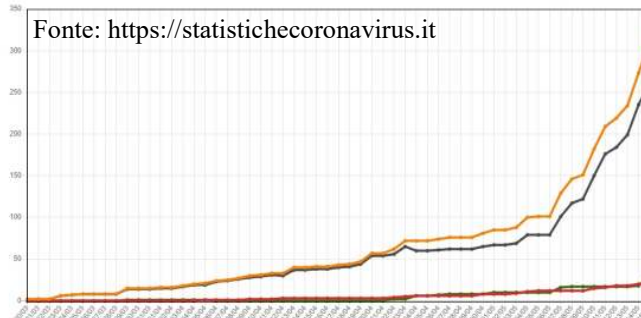


Certamente questa situazione avrà un impatto forte e metterà in ulteriore difficoltà il Paese, e di conseguenza i progetti, ma la nostra presenza qui deve continuare e mostrare anche una capacità di adattamento e di risposta ai problemi

TOTALE CRESCITA CORONAVIRUS HAITI FINO AL 15/05

Contagiati	Casi Attivi	Morti	Guariti
358	309	20	29

Fonte: <https://statistichecoronavirus.it>





Qui Senegal

Nel silenzio assordante progettiamo il futuro

Quando tutto questo sarà finito come e chi vorremo essere personalmente e collettivamente? Oggi mi interrogo su me stessa, sugli altri e sul mondo, e anche sulla cooperazione internazionale. Oggi come CISV, come parte della società civile, ci stiamo interrogando sul nostro ruolo e su come saremo domani, perché un domani - per la cooperazione internazionale che costruisce ponti - vive del contatto e si nutre delle relazioni umane. E anche se per adesso non abbiamo risposte, il solo fatto di pensare e riflettere sul futuro mi fa sperare che queste non tarderanno ad arrivare, e che un domani ci sarà



Era il 2 marzo quando un signore francese residente a Dakar, appena arrivato nel Paese, è stato trovato positivo al virus. Il Presidente Macky Sall non ha fatto tardare la risposta dello Stato: blocco totale delle manifestazioni pubbliche, chiusura dell'aeroporto e dei confini marittimi, chiusura di scuole e università, sospensione dei pellegrinaggi religiosi, ospedali mobili da campo dislocati dall'esercito e informazione della popolazione sulle disposizioni sanitarie di base per evitare la contaminazione. Una risposta forte per un Paese che lo è altrettanto,

Paese che lo è altrettanto, "les lions du Sénégal", grazie anche a un sistema sanitario strutturato e al mirabile lavoro dell'Istituto Pasteur di Dakar, alla ribalta per aver dato vita a un test diagnostico rapido per il virus.

CISV in Senegal ha ovviamente aderito alle disposizioni statali, chiedendo in aggiunta al personale in loco di lavorare in *smart working* per garantire la salute di tutti: personale locale, partner di progetto e beneficiari. La richiesta è stata di mantenere le sole attività progettuali in grado di garantire la completa sicurezza di tutti.

Questo perché ci è premuto da subito salvaguardare quel senso di comunità che contraddistingue l'opera di CISV in Italia come nei Paesi in cui operiamo: una responsabilità sociale da preservare, consapevoli che il personale in loco, i partner e i beneficiari fanno parte di una stessa grande famiglia umana legata e da sempre interdependente. L'angoscia e la negatività per questo terribile momento è stata quindi ripensata in ottica di unione e di comprensione reciproca, perché sappiamo che - quando tutto questo sarà finito - quello che ci resterà davvero sarà un concreto senso di unione comunitaria.

Da quando il Presidente Macky Sall ha istituito il coprifuoco, il 23 marzo scorso, dalle 20 di sera le strade tacciono, interrotte solo dalle sirene di polizia che ci avvertono minacciose "restate in casa, è per il bene di tutti". Durante il giorno la realtà non è diversa, non c'è ancora un obbligo di confinamento ma chi può resta comunque a casa perché l'attenzione, per questo grande popolo senegalese che ho imparato a conoscere piano piano e che ancora sto imparando a conoscere, è sempre per il prossimo.

Questi silenzi mi turbano perché durante i miei quattro anni passati tra Benin e Senegal non sono mai stata abituata a questo... normalmente le strade sono sempre allegre e piene di vita: due uomini si incontrano salutandosi a gran voce, qualcuno suona un clacson, un gruppo di donne chiacchiera dopo il lavoro e ride, un gruppo di bambini gioca a calcio... tutto intorno è un brulicare di suoni e voci. Quelli che per molti potrebbero essere fastidiosi rumori di fondo, per me in questi anni hanno cominciato a rappresentare una mia personale tranquillità, finché sento la vita scorrere intorno a me vuol dire che tutto va per il meglio. Il silenzio è assordante, ma i pensieri e le riflessioni sul mondo che sarà non si fermano. Credo in coscienza che il domani si costruisca oggi e che l'oggi sia il nostro adesso: non possiamo aspettare il dopo, dobbiamo interrogarci ora e subito.

Non è facile, in verità, immaginarci e pensarci nel dopo mentre tutto è così incerto, ma se è vero quello che dicono i grandi pensatori, che il cambiamento viene da ognuno di noi, anche questa diventa una responsabilità collettiva: quando tutto questo sarà finito come e chi vorremo essere personalmente e collettivamente? Oggi mi interrogo su me stessa, sugli altri e sul mondo, e anche sulla cooperazione internazionale. Oggi come CISV, come parte della società civile ci stiamo interrogando sul nostro ruolo e su come saremo domani, perché un domani - per la cooperazione internazionale che costruisce ponti - vive del contatto e si nutre delle relazioni umane. E anche se per adesso non abbiamo risposte, il solo fatto di pensare e riflettere sul futuro mi fa sperare che queste non tarderanno ad arrivare, e che un domani ci sarà.

Carlotta Fiorino
Coordinatrice progetto PAISIM

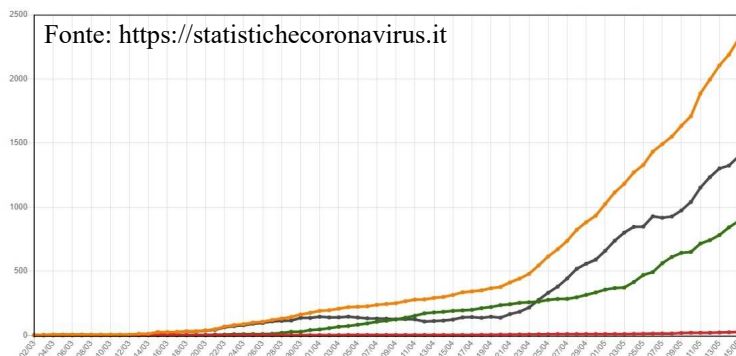
TOTALE CRESCITA CORONAVIRUS SENEGAL FINO AL 15/05

Contagiati
2.429

Casi Attivi
1.455

Morti
25

Guariti
949



Qui Venezuela

Una crisi umanitaria endemica

Il primo caso di contagio segnalato ufficialmente è stato il 13 marzo, a Caracas, si trattava di una persona che era stata in viaggio in Italia alcune settimane prima. Il 29 marzo il governo aveva informato che esistevano già 129 casi e 3 morti accertati, e ha iniziato una "quarantena sociale", chiudendo le scuole e tutte le imprese, eccetto quelle riguardanti "sanità, alimentazione e sicurezza".

Nello Stato di Mérida, dove ha sede l'ufficio CISV, hanno preso come misura anche il controllo della vendita di benzina: per le automobili ufficiali del governo, i pompieri, le ambulanze e alcuni medici c'è un solo distributore dedicato e aperto, il resto della popolazione è completamente tagliato fuori e questo rappresenta un ulteriore colpo alla fragilissima economia delle famiglie. Pochi spostamenti (sia pubblici che privati) e poche possibilità di andare a cercare le cose di cui si ha bisogno ogni giorno, rendono la vita più vulnerabile e complicata.

Esperti in tema di salute hanno evidenziato che le misure prese dal governo sono di controllo sociale, nessuna a carattere sanitario. Lo stile militare del governo centrale si riflette in questo sistema di isolamento sociale, che esercita un controllo ulteriore sulla popolazione civile. Un po' come in Corea del Nord, dove l'isolamento strutturale che il governo impone da anni ha fatto da scudo e protezione, per cui l'infiltrazione del virus è stata relativamente bloccata.

Ma come sta reagendo la popolazione? C'è da dire che in Venezuela le proteste sociali del 2014 e, con più forza, quelle del 2017, hanno creato una situazione molto simile all'attuale: la popolazione si è chiusa in casa per mesi, per proteggersi dai pericoli. La violenza in strada, da parte del governo (gruppi paramilitari e "collettivi") e della delinquenza comune (siamo in un Paese con il tasso di omicidi tra i più alti al mondo) ha fatto sì che la gente si sia abituata a restare in casa, soprattutto i giovani, che hanno perso l'abitudine di uscire. Da anni dopo le 16.00 inizia un coprifuoco "spontaneo", con negozi chiusi e la gente che se ne torna a casa. Inoltre la mancanza strutturale di benzina e i pochi trasporti pubblici fanno sì che il centro e molte zone della città si svuotino presto.

In questo contesto l'obbligo della quarantena per il coronavirus ha trovato terreno "facile", le famiglie hanno una certa abitudine a queste situazioni limite e una forte resilienza in tema di isolamento e chiusura. E il governo sta strumentalizzando la situazione.

Sicuramente la crisi umanitaria complessa, in cui il Venezuela si trova ormai da diversi anni, si accentuerà nei prossimi mesi. E la crisi sanitaria sarà anche peggiore, se il virus prenderà piede in maniera forte, vista la tragica situazione degli ospedali e la cronica carenza (fino al 70%) di medicine e forniture nelle farmacie e negli ospedali.

Il 14 marzo, ancora prima della quarantena, il governo colombiano ha chiuso la frontiera

con il Venezuela. Nelle regioni andine, tra cui Mérida, la dipendenza dai prodotti che arrivano dalla Colombia è quasi totale. Anche se i ponti internazionali sono stati chiusi al traffico su ruote e consentono solo il passaggio pedonale, ormai da anni la sopravvivenza degli Stati andini dipende in larga parte da questo fiume umano che attraversa i ponti a piedi, con tutti i tipi di prodotti, alimentari, sanitari e di ogni altro genere. Ora che tutto è bloccato, nelle prossime settimane si prevede un fortissimo calo di merci disponibili da questo lato della frontiera.

Il Venezuela, da sempre, è stato un Paese importatore di tutto, l'enorme ricchezza del petrolio e la disponibilità di petrodollari hanno sempre permesso di acquisire all'estero tutto il necessario per la vita quotidiana. La produzione interna, nonostante le promesse dei governi negli ultimi 30 anni, è ridotta ai minimi termini e la dipendenza dalle importazioni è spietata. Se non riapriranno presto le frontiere, permettendo il flusso di merci, ci sarà un'ulteriore crisi umanitaria.

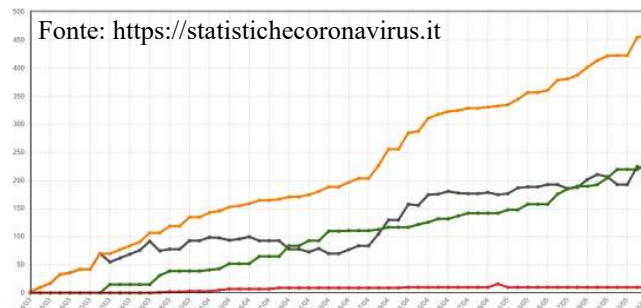
Intanto, le attività CISV in Venezuela sono quasi completamente bloccate. Il progetto *Feminizando la Defensa de los Derechos*, un programma di rafforzamento delle donne che difendono i diritti nella zona di frontiera colombo-venezuelana, è fermo per l'impossibilità di realizzare riunioni con le persone e le organizzazioni di base. Stiamo progettando un piano di formazione online per le donne che hanno accesso a internet, ma non tutte ce l'hanno e i tagli dell'energia elettrica - con blackout dell'ordine di 3-5 ore al giorno fino a 18 ore - ne rendono molto complicata la realizzazione. Gli altri progetti che segue CISV a Mérida soffrono le stesse conseguenze. Il progetto *Bibliomula* (promozione della lettura con una mula che visita settimanalmente le scuole rurali) è attualmente fermo, poiché le scuole sono chiuse. Il progetto *Fundación Don Bosco*, casa-famiglia che ospita 30 bambini di strada, in questo momento ha dovuto rimandare alla famiglia d'origine 20 bambini tenendone in sede 10, che non hanno dove andare e vengono accuditi da volontari del personale, con turni di 24 ore ciascuno. Il centro diurno *Jardin de la Esperanza*, che accoglie durante il giorno 15 bambine ad alto rischio sociale, ha dovuto chiudere per la quarantena e l'impossibilità di far spostare il personale.

Ignazio Pollini
CISV Venezuela

TOTALE CRESCITA CORONAVIRUS VENEZUELA FINO AL 15/05

Contagiati	Casi Attivi	Morti	Guariti
504	253	10	241

Fonte: <https://statistichecoronavirus.it>



Come sta reagendo la popolazione? C'è da dire che in Venezuela le proteste sociali del 2014 e, con più forza, quelle del 2017, hanno creato una situazione molto simile all'attuale: la popolazione si è chiusa in casa per mesi, per proteggersi dai pericoli. In questo contesto l'obbligo della quarantena per il coronavirus ha trovato terreno "facile", le famiglie hanno una certa abitudine a queste situazioni limite e una forte resilienza in tema di isolamento e chiusura



**Qui Settore Rifugiate****Aspettando la sanatoria**

Le ragazze accolte sono molto più resilienti di noi. In un mondo fatto di grandi paure, grandi evoluzioni e grandi progetti, la loro attenzione va alle sfumature del quotidiano, alla sopravvivenza nel singolo giorno. Non abbiamo notato grandi differenze nel loro modo di affrontare la situazione attuale a seconda della cultura di origine, anzi emerge una profonda solidarietà tra le donne nelle varie case, quasi come se si riconoscessero nella loro fragilità e precarietà in questo momento di incertezza

Da anni CISV accoglie nelle sue case comunitarie alcune donne richiedenti asilo e rifugiate, e i figli minori al seguito. Con l'emergenza sanitaria dovuta al Covid-19 ci siamo ritrovati da un giorno all'altro a cambiare abitudini e a dover trasformare metodologie d'intervento e strategie di lavoro. Le scuole sono chiuse dal 24 febbraio, sono stati sospesi tutti i tirocini lavorativi, chi aveva un lavoro è rimasto a casa. Da settimane le donne che accogliamo non possono uscire se non previa autorizzazione, né incontrare amici e conoscenti. Nelle case si riscopre il senso del lento scorrere del tempo, del chiacchierare e ridere per poco, del piacere di stare insieme anche se in una convivenza forzata.

Il nostro primo intervento, fondamentale, è stato informare e comunicare in modo chiaro sia i dettami dei decreti governativi che si susseguivano, sia le norme comportamentali da adottare per la propria tutela e per la sicurezza sanitaria della collettività. Da subito sono stati forniti i dispositivi di protezione individuale, mascherine e disinfettanti, anche in ragione della presenza nelle comunità di persone vulnerabili o con patologie pregresse.

L'équipe operativa si è riorganizzata per garantire la continuità degli interventi pur riducendo le variabili di rischio oggettivo in un servizio come il nostro, basato essenzialmente sulla relazione di aiuto e la vicinanza all'altro. Il ritmo del lavoro è cambiato, abbiamo meno scadenze da rispettare, meno pratiche burocratiche da adempiere o documenti da compilare, ma più momenti di condivisione, di ascolto e di calore. Si sono redistribuiti gli impegni e i turni, preferendo limitare le compresenze e il numero di operatori che hanno accesso alle case.

Le attività giornaliere interne iniziano con la didattica a distanza, poi l'aiuto nei compiti, fitness in casa, laboratori di cucina e di economia domestica, infine in serata cineforum o musica in funzione delle richieste.

Le ragazze accolte sono molto più resilienti di noi. In un mondo fatto di grandi paure, grandi evoluzioni e grandi progetti, la loro attenzione va alle sfumature del quotidiano, alla sopravvivenza nel singolo giorno. Non abbiamo notato grandi differenze nel loro modo di affrontare la situazione attuale a seconda della cultura di origine, anzi emerge una profonda solidarietà tra le donne nelle varie case, quasi come se si riconoscessero nella loro fragilità e precarietà in questo momento di incertezza.

Nell'attuale contesto migratorio italiano è importante portare lo sguardo e l'attenzione sugli immigrati irregolari, in numero sempre crescente nel nostro Paese in conseguenza delle politiche bipartisan adottate dai governi succedutisi nell'ultimo decennio: alla mancanza endemica di canali regolari e continuativi di ingresso, e di qualsiasi forma di regolarizzazione per lavoro di chi si trova già sul territorio italiano, vanno aggiunti gli effetti della controriforma salviniana che ha abolito la possibilità di ottenere un permesso di soggiorno per motivi umanitari. I tempi del coronavirus rendono oggi ancora più necessario e urgente l'intervento del governo italiano, perché adesso alle buone ragioni della sanatoria si aggiungono anche le esigenze di tutela della salute collettiva, compresa quella dei migranti privi del permesso di soggiorno che non hanno accesso alla sanità pubblica. Il migrante irregolare non ha un medico di base e ha diritto soltanto alle prestazioni sanitarie urgenti. Di conseguenza nei casi di malattia lieve (qualche linea di febbre, un po' di tosse) non si rivolge alle strutture sanitarie, mentre nei casi più gravi non ha alternativa al presentarsi al pronto soccorso, il che contrasterebbe con tutti i protocolli finora adottati per contenere la diffusione del virus.

Per questo motivo siamo favorevoli all'Appello per la sanatoria dei migranti irregolari

ai tempi del Covid-19 promosso in Italia da diverse associazioni. Non solo per sottrarli alla loro condizione di "invisibilità", ma anche per attribuire loro pienezza di diritti, quanto meno quelli che la Costituzione riconosce come diritti universali, *in primis* la salute e un'esistenza degna:
<https://www.meltingpot.org/Appello-per-la-sanatoria-dei-migranti-irregolari-ai-tempi.html>

**Sandrine Sieyadji
Casa Speranza**



Qui Educazione alla Cittadinanza Globale

Le sfide della didattica a distanza

Alla fine di febbraio, non appena è stata comunicata la chiusura delle scuole per l'emergenza sanitaria, ci siamo attivati con i nostri partner di progetto per capire come continuare a sostenere a distanza i bambini e i ragazzi, i docenti e i genitori con cui lavoriamo. Inizialmente sembrava una situazione transitoria, che sarebbe durata qualche settimana, ma presto abbiamo capito di dover reinventare velocemente tutte le attività educative, mettendo a frutto tutti i canali tecnologici disponibili e più facilmente accessibili, proprio come hanno fatto le scuole.

Abbiamo affrontato la situazione con tanta energia, mettendoci completamente in gioco. Ci ha guidati il desiderio di trovare nel più breve tempo possibile soluzioni in linea con quanto proposto dalle scuole con cui collaboriamo, per non confondere i ragazzi e le loro famiglie, soluzioni accessibili a tutte e tutti, che stanno permettendo ai nostri educatori di continuare ad accompagnare i bambini e ragazzi nel loro percorso. L'obiettivo è stato: "che nessuno resti indietro".

Per i minori in condizioni di maggiore fragilità sociale ed economica, attraverso i progetti "Fuoriclasse in Movimento", promosso da Save the Children, e "ComunitAzione", finanziato dall'Impresa Sociale Con i Bambini, CISV sta continuando a distanza le attività dei centri educativi, sostenendo bambini e ragazzi nello studio attraverso sessioni individuali e a piccoli gruppi, proponendo attività ricreative e soprattutto continuando a curare la relazione con ciascuno di loro, a coltivare le dinamiche dei gruppi e a costruire ponti con i docenti e le famiglie.

Nello stesso tempo cerchiamo di supportare i docenti, nel lavoro a distanza con i ragazzi più in difficoltà, e le famiglie - soprattutto quelle che devono fare i conti con barriere linguistiche o socio-culturali - a fronte di un sistema scolastico che da un giorno all'altro ha cambiato volto ed è diventato molto più complesso.

La didattica a distanza ha imposto alle scuole di reinventarsi nell'arco di poche settimane e a noi, che con le scuole collaboriamo ogni giorno, di fare altrettanto. Alcuni docenti e alcuni educatori avevano già sperimentato strumenti tipici della didattica on-line, nei loro corsi di aggiornamento o direttamente con gli studenti, ma la maggior parte si è trovata a dover imparare tanto in pochissimo tempo. Questa esperienza collettiva ha permesso di fare un balzo in avanti in termini di strumenti messi in campo e di aggiornamento tecnologico, ma tanti interrogativi sorgono via via che la sperimentazione avanza, i tempi si protraggono e le risposte in campo tecnologico, pedagogico, psicologico, sulla tutela della pri-

vacy, sulla prevenzione di fenomeni di cyberbullismo ecc. vengono costruite man mano.

Fra le questioni chiave che stanno emergendo e su cui in corsa cerchiamo tutti risposte rapide ed efficaci: come evitare la sovraesposizione dei bambini e dei ragazzi alla tecnologia; come assicurare una didattica inclusiva, soprattutto là dove non tutti dispongono di spazi, dispositivi e di un'organizzazione familiare adatta; quali proposte educative a distanza siano le più indicate per ciascuna fascia d'età, al fine di supportare l'apprendimento e lo sviluppo di competenze a tutto tondo.

Per descrivere le opportunità che abbiamo riscontrato in questa situazione, ecco quanto racconta **Beatrice**, che coordina il Centro Educativo Fuoriclasse di Torino:

- è tutto nuovo: nuove sfide, nuovi approcci, tutto da sperimentare con curiosità e propositività, c'è tanto da imparare e questo può essere molto stimolante;

- il rapporto di fiducia tra gli operatori del centro e le famiglie e gli insegnanti, in questi giorni di "distanza", si è molto rinforzato, non possiamo che esserne contenti

- ciascun ragazzino del centro viene seguito individualmente o a piccoli gruppi in chiamata, un'ora alla settimana per i compiti: non c'è mai stata tanta voglia di studiare insieme come adesso!

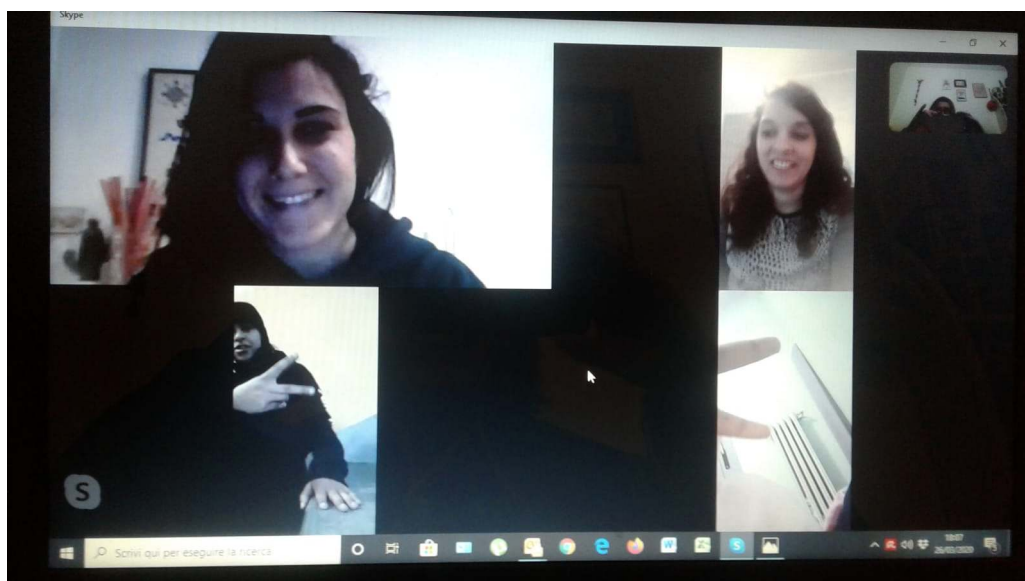
- bambini, ragazzi, ma anche insegnanti ed educatori, stiamo tutti acquisendo competenze digitali che prima non avevamo. Stiamo facendo un balzo tecnologico in avanti incredibile;

- stiamo lavorando moltissimo sul linguaggio verbale: descrivere al telefono qualcosa che chi è dall'altra parte non può vedere (una scheda, un esercizio, un disegno) implica uno sforzo immenso, ma è anche un super allenamento.

Giulia Lanzarini
Coordinatrice Settore EACG

Ci ha guidati il desiderio di trovare nel più breve tempo possibile soluzioni in linea con quanto proposto dalle scuole con cui collaboriamo, per non confondere i ragazzi e le loro famiglie, soluzioni accessibili a tutte e tutti, che stanno permettendo ai nostri educatori di continuare ad accompagnare i bambini e ragazzi nel loro percorso.

L'obiettivo è stato: "che nessuno resti indietro".



Anno XX, Numero 5, Maggio 2020





L'epidemia di Coronavirus ci rende più consapevoli dei nostri comuni destini, alla ricerca di un senso per una vicenda che di colpo spiazza le sicurezze materialistiche dell'individualismo imperante e ci pone di fronte al mistero della vita e della morte. In queste due pagine riportiamo tre riflessioni che ci aiutano a cogliere una condivisa sensibilità di fondo nonostante la spiritualità diversissima dei rispettivi autori.

Matteo Zuppi : cardinale di Bologna

Di fronte al virus non siamo soli

Siamo Comunione, non siamo spettatori

Non possiamo proprio vivere separati! Questa lontananza fisica ci fa male e ci aiuta a combattere quella interiore e a stringere legami non tanto digitali, ma spirituali e umani, perché siamo chiamati ad essere una cosa sola, nella vita, non in astratto. Siamo una comunità. Le avversità possono aiutare a farci crescere nello spirito, che ha una grande qualità: trasformare il male in occasione di bene e così vincerlo e disarmarlo del tutto! È la perfetta letizia di cui scrive l'apostolo Giacomo: «Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la prova della vostra fede produce la pazienza» (Gc 1,24). Il cristiano non ama stare male. Anzi! Cerca la gioia, come tutti, forse ancora di più perché l'ha incontrata e sa che è possibile. Il cristiano non si converte per sacrificio, ma perché ha trovato la perla, proprio quella che cercava, di cui aveva bisogno, la «sua». Non vuole perderla. È chiamato ad essere beato, sarà beato; riceve il «cento volte tanto», anticipo di quello che non finisce; scopre il prossimo in ognuno, quindi ha tanto prossimo, cioè tanti amici, tante persone, e anche il nemico non lo è più. Le difficoltà e sofferenze che il virus ha prodotto le affrontiamo – sia assieme sia personalmente – per crescere nell'amore, trasformandole in occasione di legame ancora più forte con il Signore e nell'aiutarlo a portare la luce dove non c'è.

No a una quaresima senza Pasqua

Abbiamo bisogno di riti, che ci orientino nelle nostre giornate. Non perché abbiamo più tempo rispetto alla vita ordinaria, costretti come siamo a stare a casa, a rinunciare a tanti incontri o opportunità. Certo, siamo stati costretti a perdere tanto superfluo, tanti affanni che finivano per ingannarci, per riempirci la vita ma svuotarci il cuore. Abbiamo trovato più tempo e meno cose, e questo ha aiutato a riempire il tempo di vita, a capire di più quello che conta, a essere insistenti e non rapidi e superficiali, a intercedere per tanti e non solo a pregare per noi, ad accordarci con altri per chiedere qualcosa al Padre. La nostra preghiera, anche quando è individuale, è sempre accordata alla chiesa in quella connessione che è la comunione. Nella preghiera troviamo anche il nostro prossimo, lo pensiamo, come i nomi che pronunceremo dopo, delle persone morte in questi giorni, affidandoli come fossero i nostri cari, pregando per i loro familiari. Chi prega inizia ad incontrare il suo prossimo, inizia ad amare quei fratelli più piccoli di Gesù e i nostri fratelli ai quali il Signore lava i piedi e che ci chiede di amare ripetendo come dei bambini lo stesso gesto. [...] Molti si chiedono: come saremo dopo? Tutto sarà diverso? Non è detto che cambiamo e che cambiamo in meglio! Quante volte capiamo le cose ma poi, se questa comprensione non diventa scelta e interiorità, finita l'emergenza dimentichiamo e torniamo quelli di sempre. Quante volte dovevamo cambiare e poi

ci siamo ritrovati quelli di sempre, ripresi dal nostro pensiero vecchio? La prima delusione dei discepoli [di Emmaus n.d.r.] ci conferma in questo! Invece noi dobbiamo cambiare il mondo perché ingaggi davvero il duello tra la morte e la vita, quello che Gesù ha vinto una volta per sempre ma che ha anche affidato a ognuno di noi.

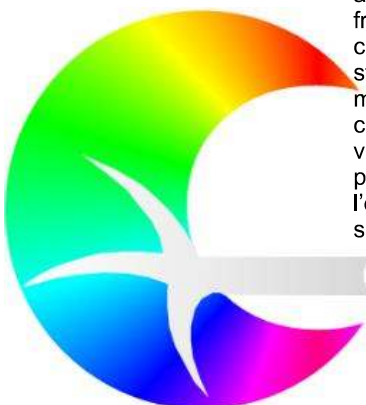
L'Amore non si vede ma si vedrà

La sera di Pasqua si legge il vangelo di Emmaus. E si capisce! Pasqua non è affatto scontata. Tutt'altro. Che vuol dire sperare quando tutto sembra finito, ed è finito, quando non c'è sogno per il futuro e hanno vinto i furbi, quelli che hanno salvato se stessi, i calcolatori, gli aizzatori della folla, e per certi versi la folla stessa, contenta di aver ucciso l'unica salvezza? ... E se pensiamo a noi, alle ore di preoccupazione per i parenti colpiti dal virus, all'angoscia di chi non è visitato e di chi non può visitare, a chi ha ricevuto un vaso con le ceneri della persona alla quale non ha potuto stare vicino... Ecco perché i due discepoli di Emmaus erano tristi. [...] Quante delusioni agitano i cuori e quanto appaiono credibili, vere, definitive! A volte è la delusione di noi stessi, di ritrovarci con sentimenti vecchi o di avere compiuto il male che non avremmo voluto. È la delusione e smarrimento per la scomparsa di qualcuno cui abbiamo voluto bene e che non possiamo più amare come vorremmo. La delusione è la nostra difesa di fronte alla cattiveria degli uomini, così assurda, facilmente contagiosa, imprevedibile, frutto di quell'abisso che è il cuore dell'uomo, che condiziona perché fa vedere solo quello che è negativo. Per i due discepoli la rassegnazione è naturale, quasi necessaria, preventiva; serve ad attenuare il dispiacere e ad evitarne altri. A volte può sembrare manifestazione di maturità ed equilibrio! Essi pensano di non dover avere più sogni, speranze, restano isolati anche dopo. Il male spegne la speranza. Sono sconfitti. Ritornano alla vita di sempre e la speranza se la buttano alle spalle. Certo, camminano, forse programmano cose da fare, agende, impegni. Ma non hanno speranza. Hanno anche ascoltato l'annuncio della resurrezione, senza che questo trasformasse la loro vita. [...] «Resta con noi Signore, perché si fa sera». Vogliono che si fermi, con loro. Non sanno chi è, ma ne desiderano l'amicizia. Spesso sperimentiamo prima questa e poi scopriamo che è Gesù! E per questo non dobbiamo camminare guardando solo noi stessi, ma cercando di essere amici con tutti, proprio come Gesù. Dobbiamo anche noi farci viandanti, pellegrini con tanti. [...] L'amore, come il male, non si vede subito. Ma si vedrà. Perché la vita è avanti, non indietro, e ci insegna a non avere paura di ricominciare, di essere fratelli nuovi perché pieni di amore che rende nuove tutte le cose e che dona vita a quello che è vecchio, perché il suo Spirito è vento che soffia dove vuole.



Non dobbiamo camminare guardando solo noi stessi, ma cercando di essere amici con tutti, proprio come Gesù. Dobbiamo anche noi farci viandanti, pellegrini con tanti

L'amore, come il male, non si vede subito. Ma si vedrà. Perché la vita è avanti, non indietro, e ci insegna a non avere paura di ricominciare, di essere fratelli nuovi perché pieni di amore che rende nuove tutte le cose e che dona vita a quello che è vecchio, perché il suo Spirito è vento che soffia dove vuole





Alireza Araf: rettore dell'università islamica di Qom

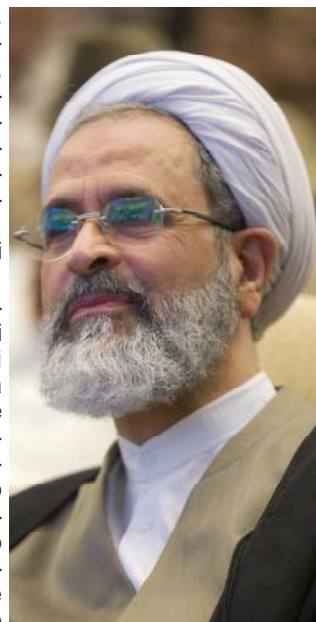
Dai disastri naturali può emergere un fecondo spirito di empatia e dedizione

Lettera a Papa Francesco del 4 aprile 2020 di Alireza Araf, ayatollah iraniano, rettore dell'università internazionale Al Mustafa di Qom, prestigiosa comunità accademica sciita, capo del Seminario dell'Iran.

La sventura della diffusione del coronavirus ha causato sofferenze per Paesi e nazioni, turbando anche studiosi e leader religiosi. I maestri religiosi e i loro allievi, a Qom e in tutto l'Iran, invocano misericordia di Dio per chi ha perso la propria vita e guarigione per chi è ammalato ed esprimono la loro gratitudine per il Papa e per tutti coloro che hanno a cuore i deboli e i bisognosi, sottolineando nel contempo l'importanza di attenersi ai piani delineati a partire dalle raccomandazioni degli esperti e degli scienziati. Secondo la logica delle religioni rivelate, i disastri naturali sono fenomeni di allarme che mettono alla prova l'umanità e rappresentano anche una circostanza in cui approfondire la propria origine e la possibilità di risorgere in cui può emergere anche un fecondo spirito di empatia e dedizione. Un approccio corretto a tali accidenti deve evitare contrapposizioni menzognere tra scienza e religione, e deve infondere anche nei gruppi diri-

genti la sollecitudine a favorire la coesione sociale. Capi religiosi e teologi hanno la responsabilità ulteriore di rafforzare le fondamenta della propria fede, proteggere la società da anomalie e contaminazioni, tener presente la forza eterna di Dio Onnipotente, promuovere la preghiera e le suppliche alla presenza di Dio, per affrontare insieme altre emergenze contemporanee come ingiustizia, discriminazione, sanzioni disumane, crisi ambientali, guerra, terrorismo, produzione di strumenti di distruzione di massa.

In questi giorni, in Iran siamo stati testimoni di indescrivibili manifestazioni di solidarietà popolare e di mobilitazione volontaria che ha unito istituzioni governative e persone di tutti i gruppi religiosi, e ha visto in prima fila infermieri, dottori, studenti, élite accademiche e tanti giovani, sotto la guida dei leader supremi della Rivoluzione Islamica. Il Seminario e i suoi professori, studiosi e studenti sono pronti a intensificare lo scambio scientifico, culturale e le esperienze di reciproco sostegno, aprendo un nuovo capitolo di collaborazione in special modo con le istituzioni cattoliche, in modo da formare una comunità delle religioni rivelate al servizio dell'umanità. (GV) (Agenzia Fides 4/4/2020).



Aquila Bianca: indigeno Hopi

Resisti attraverso la gioia!

Questo momento che l'Umanità sta vivendo può essere visto come un portale o come un buco. La decisione di cadere nel buco o di attraversare il portale è solo tua. Se ti preoccupi del problema e segui le notizie 24 ore al giorno, 7 giorni alla settimana con energia negativa, nervosismo costante, con pessimismo, cadrai in questo buco.

Ma se cogli l'opportunità di guardare dentro di te, per ripensare alla vita e alla morte, per prenderti cura di te stesso e degli altri, allora attraverserai il portale. Prenditi cura della tua casa, prenditi cura del tuo corpo. Connettiti con la tua casa spirituale. Quando ti prendi cura di te, è come se contemporaneamente ti prendessi cura anche degli altri. Non sottovalutare la dimensione spirituale di questa crisi. Osservalo dalla prospettiva di un'aquila, che vede tutto dall'alto, con una visione estesa. Questa crisi esprime una richiesta sociale, ma anche una richiesta spirituale. Entrambe vanno di pari passo. Senza la dimensione sociale, cadiamo nel fanatismo. Ma senza la dimensione spirituale, cadiamo nel pessimismo e nell'insensatezza.

Sii pronto per attraversare questa crisi. Prendi la tua cassetta degli attrezzi e usa tutti gli strumenti che hai a tua disposizione. Impara la resistenza che si basa sull'esempio delle popolazioni Indiane e Africane: siamo stati e siamo ancora sterminati. Ma non smettiamo mai di cantare, danzare, di accendere un fuoco e divertirci.

Non sentirti in colpa se sei felice in questo periodo difficile. Non aiuta affatto essere tristi e privi di energia.

Se dall'universo arrivano cose buone, questo sarà di aiuto.

E' ATTRAVERSO LA GIOIA CHE SI RIESCE A RESISTERE!

Resisti attraverso la gioia! Anche quando il peggio sarà passato, ognuno di voi sarà importante per ricostruire questo nuovo mondo. Devi essere forte e positivo. E non c'è alcun altro modo per farlo che mantenere una vibrazione bella, gioiosa e luminosa. Questo non ha nulla a che vedere con l'alienazione (mondanità).

E' una strategia di resistenza.

C'è un rito di transizione nello sciamanesimo, che si chiama "ricerca della lungimiranza". Si trascorrono alcuni giorni nella foresta, senza acqua, senza cibo e nessuna protezione. Quando attraversi il portale, hai una nuova visione del mondo, perché hai affrontato la paura e le difficoltà.

Ecco perché adesso è richiesto che tu ti dia l'opportunità di usare questo momento per mettere in atto i tuoi rituali, per trovare la tua visione. Qual è il mondo che vuoi creare per te stesso?

L'unica cosa che puoi fare in questo momento: restare calmo nella tempesta. Rimani calmo, prega ogni giorno. Prendi l'abitudine di incontrare il sacro ogni giorno. Da questo scaturiranno cose belle. Ciò che adesso viene da te è la cosa più importante.

Allora canta, balla, mostra la tua resistenza attraverso l'arte, la gioia, la fiducia e l'amore!

Resisti!

Messaggio del 27 marzo 2020

Questa crisi esprime una richiesta sociale, ma anche una richiesta spirituale. Entrambe vanno di pari passo. Senza la dimensione sociale, cadiamo nel fanatismo. Ma senza la dimensione spirituale, cadiamo nel pessimismo e nell'insensatezza



Anno XX, Numero 5, Maggio 2020





Buon Compleanno Enciclica!

24 maggio 2015: papa Bergoglio firma la Laudato si'



Se riprendiamo in mano il testo dell'enciclica, possiamo constatare che quello che contiene non solo è ancora attuale ma, essendo stato scritto cinque anni fa, ha un sapore di lungimiranza e di radicamento nella storia veramente affascinante

(Ls n. 3)" e quindi non solo ai credenti? Risposta: "... mi propongo di entrare in dialogo con tutti riguardo alla nostra casa comune (Ls n. 3)"

Sono trascorsi cinque anni da quando Papa Francesco ci ha lanciato questa sfida, sulla scia di quanto aveva già sostenuto Paolo VI che, nel discorso alla FAO del 16 novembre 1970, aveva affermato "...se ogni progresso scientifico e tecnologico non è congiunto a un progresso sociale, prima o poi si rivolge contro l'uomo". Una scia seguita anche dal suo predecessore Benedetto XVI il quale, nella enciclica "Caritas in veritate", aveva scritto: "il degrado della natura è strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana".

Certamente una enciclica intera dedicata ai problemi ambientali e sociali fece più scalpore delle citazioni dei suoi predecessori, sparse in vari documenti e discorsi. Con la pubblicazione della Laudato si' l'attenzione momentanea della stampa fu grande in tutto il mondo; le presentazioni, le analisi, i commenti, si moltiplicarono, più all'esterno che all'interno del mondo cattolico, ma dopo alcuni mesi, come quasi sempre accade, l'attenzione fu rivolta

ad altri temi, i titoli dei giornali gridarono altro e molti non si ricordarono più di quella sfida profetica.

Ci furono però cattolici, in tutto il mondo, che non vollero dimenticarla e diedero vita al Movimento Cattolico Globale per il Clima (MCCG), una rete mondiale di singoli e oltre 900 organizzazioni cattoliche che lavorano per prendersi cura del creato, rispondendo al cambiamento climatico. Quest'anno in particolare, dal 16 al 24 maggio 2020, il MCCG ha lanciato la "Settimana Laudato si' 2020" per riportare all'attenzione mondiale l'appello del Papa "...ad ascoltare tanto il grido della Terra quanto quello dei poveri".

Se riprendiamo in mano il testo dell'enciclica, possiamo constatare che quello che contiene non solo è ancora attuale ma, essendo stato scritto cinque anni fa, ha un sapore di lungimiranza e di radicamento nella storia veramente affascinante.

Rosina Rondelli



Redazione

Paolo Martella

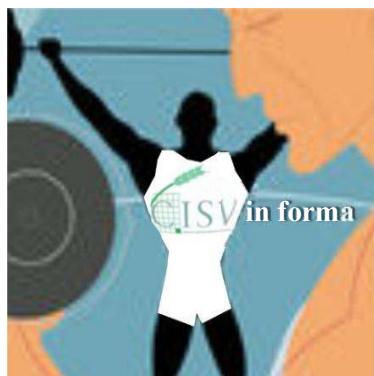
I contributi di informazione, riflessione e critica, così come foto e disegni, sono sempre graditi. Possono essere lasciati al CISV o spediti tramite e-mail agli indirizzi:

promozione@cisvto.org
pmartell@alice.it

Il prossimo numero verrà chiuso in redazione nella 1ª settimana di luglio



Fai bene la tua dichiarazione dei redditi, fai del bene donando il 5x1000 a CISV



Anno XX, Numero 5, Maggio 2020